

vincono le argomentazioni relative alla discussione delle integrazioni e all'identificazione degli avvenimenti ricordati (che sarebbero i *dies natales* e non i *dies depositionis*), mentre di esito meno limpido appare il pur lodevole tentativo di individuare con precisione le date di nascita dei tre personaggi, dato anche lo stato estremamente contraddittorio della tradizione in proposito. Da ricordare anche l'ampio contributo di R. Friggeri - C. Pelli, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, pp. 95-172, in cui si esamina l'uso delle sigle V (= vivus, -a, vivit) e Θ (= θανών, θάνατος) nelle iscrizioni urbane, determinandone i limiti cronologici, l'origine, l'ambiente; infine vanno citati il lavoro di H. Solin - R. Volpe, *I graffiti della Domus Aurea*, pp. 81-93, che cataloga e descrive i graffiti incisi sui muri della residenza imperiale, dopo che fu trasformata in locali di servizio per le adiacenti terme traianee, e quello di R. Mancini, *Deo-Deae nelle iscrizioni di Roma*, pp. 173-178, che, sulla scorta di un analogo lavoro della Charlier-Raepsaet sulle iscrizioni provinciali, esamina l'uso di accostare l'epiteto *deus/dea* ad alcuni nomi di divinità nelle epigrafi romane.

La raccolta si chiude con una comunicazione di H. Krummrey - S. Panciera, *Criteri di edizione e segni diacritici*, pp. 205-215, in cui si dà notizia di alcune nuove norme per l'edizione delle epigrafi, elaborate nel corso del lavoro di aggiornamento del *CIL* anche con la collaborazione dei ricercatori dell'Istituto, e messe a punto in una tavola rotonda fra specialisti tenutasi a Roma nel 1978; esse vengono ora proposte, in questa sede, al più vasto pubblico degli studiosi. Un contributo di carattere particolare, che vale a testimoniare ancora una volta la vivace attività di ricerca e di produzione culturale svolta dall'Istituto (peraltro messa in evidenza dal notiziario dell'attività didattica e scientifica per gli anni 1976/1977 - 1978/1979, pp. 217-224), e che chiude degnamente una raccolta di notevole interesse e valore: forse poco omogenea, come spesso accade per le miscellanee, essa testimonia tuttavia, proprio nella varietà dei contributi, l'intensità e la fecondità con cui l'Istituto romano sta affrontando, in questi anni, le più diverse vie di ricerca.

(C. BEARZOT)

J. KREMER - L. ALONSO SCHÖKEL - A. RIZZI - W. EGGER, *Per una lettura molteplice della Bibbia*, Atti del Convegno, Trento, 23-24 maggio 1979, a cura di W. EGGER, «Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze religiose in Trento», 1, EDB, Bologna 1981. Un vol. di pp. 151.

Il volume presenta, come dice il sottotitolo, gli Atti di un Convegno tenutosi tra circa quaranta professori di S. Scrittura dell'Italia Settentrionale, presso l'Istituto di Scienze religiose di Trento, che ne ha ora curato la pubblicazione (cfr. p. 9),

sui diversi metodi di accostamento e di lettura che si possono applicare al testo biblico.

Il lavoro è molto valido ed interessante, specialmente per alcuni contributi (J. Kremer - W. Egger) ed è quindi cosa assai utile che sia stato diffuso con la pubblicazione.

Il testo consta di quattro comunicazioni precedute da un'introduzione generale, seguite ognuna dalla discussione che si era svolta al loro termine, e, infine, dalla presentazione della « tavola rotonda » finale.

Nell'Introduzione (W. Egger) (pp. 9-12) si sottolinea la necessità di passare in rassegna ed esaminare quali nuovi metodi di lettura della Bibbia si siano fatti strada negli ultimi decenni tra gli esegeti, e siano venuti ad affiancarsi e a completare le indagini condotte secondo i criteri del metodo storico-critico, divenuto ormai tradizionale. Si auspica poi un'integrazione dei vari metodi proposti « realizzabile solo a patto di considerare le possibilità offerte da ogni metodo, e, contemporaneamente, di tener presenti i limiti e le illusioni inerenti a ciascuno di essi » (p. 12).

La I comunicazione tratta de *Gli ultimi sviluppi di metodologia neotestamentaria presentati su 2 Cor. 3,6b* (pp. 13-39).

Accanto al metodo storico-critico che si presenta come diacronico si sono sviluppati altri metodi di analisi del testo di tipo sincronico: l'A. li illustra servendosi del passo succitato come esempio. Egli parte dall'esegesi dei Padri, che rappresenta come quella rabbinica, quella praticata a Qumran e quella di Filone Alessandrino, « il metodo precritico, allegorico » (p. 14) a cui si è aggiunta anche un'interpretazione di genere tipologico, già da parte degli autori neotestamentari. Dopo una breve presentazione del metodo storico-critico, della sua storia e dei suoi principi, Kremer enumera e spiega attraverso quali stadi di ricerca si analizzi compiutamente un testo tenendo come esempio il passo di 2 Cor. 3, 6b: critica testuale, determinazione del contesto, analisi del significato dei singoli termini, descrizione della forma della struttura e del genere letterario, del testo, analisi della redazione e della tradizione interpretazioni che sono state date al testo (esegesi dei PP).

Il risultato è dato dal confronto tra le possibili interpretazioni biblico-teologiche di 2 Cor. 3, 6b: 1) corrispondente al contesto immediato, 2) traslata a) che tien conto del contesto immediato b) che ne prescinde.

La II comunicazione fatta da L. Alonso Schökel dal titolo *La lettura simbolica del Nuovo Testamento* (pp. 47-71) prende come esempio i passi del Nuovo Testamento su Giovanni Battista, partendo dai testi sui « sandali del Messia ». L'elemento più originale in questa analisi è l'interpretazione in senso giuridico matrimoniale dell'immagine e dell'azione del « togliere i sandali » connessa con il precetto veterotestamentario del levirato (*Deut.* 25,5-10) (cfr. pp. 54-57). L'A. esamina sotto questo aspetto i capp. 1-3 di *Gv.* passando quindi dal Battista a Gesù con particolare attenzione al racconto

delle nozze di Cana. Il richiamo al levirato è ripreso poi in *Gv. 19,26* in cui Giovanni viene detto figlio di Maria. Il risultato è assai interessante ed avvincente per i nuovi spunti di ricerca e riflessione che offre.

La III comunicazione è stata tenuta da A. Rizzi su *La lettura materialista della Bibbia* (pp. 81-102). All'inizio vengono spiegate « le diverse accezioni di —lettura materialista— » e i « momenti » di tale lettura. Come esempio viene riportato dal testo di F. Belo, *Lecture matérialiste de l'évangile de Marc*, Paris 1974, l'analisi del concetto di *impurità* e l'idea dell'*offesa* nel *Lev.* e nel *Deut.* In sostanza il metodo si riduce all'analisi delle idee dei testi per scoprirvi la base materiale, economica, classista. È chiaro il pericolo insito in una tale analisi: cadere in una sorta di totalitarismo scientifico, dal momento che si chiede alla Bibbia di legittimare le proprie idee pregiudiziali e non di verificarle alla sua luce.

Per ora questo tipo di lettura è poco praticato e l'esposizione dell'A. ha quindi lo scopo di presentarne essenzialmente i principi.

Infine la IV comunicazione, che è quella che offre più spunti di studio e di ricerca per chi abbia fatto del testo biblico il suo ambito di lavoro: W. Egger, *La lettura strutturale della Bibbia* (pp. 109-135) comprende anche una bibliografia ragionata per chi voglia accingersi a questo tipo di analisi del testo.

Si tratta prima di individuare la struttura letteraria, distinguendo due livelli di analisi *a*) la superficie del testo *b*) la struttura profonda, attraverso la ricerca dei mezzi espressivi usati dall'autore (vocabolario, sintassi, stile). I brani portati come esempio sono: *Mc. 10,17-31* e *Mt. 5-7* (cfr. soprattutto p. 114).

Attraverso questa indagine è possibile riscoprire l'unità di un testo, che invece con l'analisi storico-critica appariva un « agglomerato eterogeneo di passi ».

Il secondo stadio è costituito dall'indagine sulla struttura semantica: si tratta di *riscrivere* il testo (p. 117), di trascriverlo su un foglio, perché ne risultino evidenti le caratteristiche (pp. 117-120).

Infine l'A. si occupa della struttura narrativa per individuare la quale è di primaria importanza l'esame della « sequenza delle azioni ». Per riassumere con le parole dell'A., l'analisi strutturale di un testo consiste nello studiare i tipi di relazione tra i vari elementi del testo: « nell'analisi letteraria, le relazioni tra i vocaboli e le frasi del testo concreto (struttura letteraria); nell'analisi semantica le relazioni tra gli elementi costitutivi di un testo sulla base dei tratti semantici comuni (struttura semantica) »; nell'analisi narrativa, « le relazioni esistenti tra le azioni descritte in un testo » (p. 125).

Questo tipo di indagine non intende tuttavia scalzare o sminuire il valore e i risultati dello studio storico-critico tradizionale: da questo anzi viene ribadito che non si può prescindere, ma deve servire da punto di partenza. Bisognerebbe imparare allora e non limitarsi ad esso, ma ad integrarlo ed ampli-

ficarlo con i risultati dell'esame strutturale, dopo averne fatto propri i procedimenti, anche se non si può, per ora, stabilirne con precisione un metodo: ogni esegeta che si è dedicato a questo tipo di analisi ha seguito un metodo ogni volta diverso e personale.

Va sottolineata, tra i pregi del discorso di W. Egger, anche la sua chiarezza espositiva e l'aver evitato di ricorrere a quella terminologia « iniziatica » tipica dell'indagine linguistica-strutturale, che provoca sul filologo un'azione deterrente e scoraggiante.

(A. PASSONI DELL'ACQUA)

L. ROST, *Introduzione agli Apocrifi dell'Antico Testamento, compresi i principali testi qumranici*, Marietti, Torino 1980. Un vol. di pp. 141.

Gli studiosi dell'Antico e del Nuovo Testamento hanno portato la loro attenzione, negli ultimi anni, sulla letteratura intertestamentaria. Finora le si davano parecchi nomi: in campo protestante si parlava di « apocrifi » e « pseudoepigrafi » (escludendoli tutti dalla lista dei libri ispirati), in campo cattolico di « deuterocanonici » (riconosciuti come ispirati) e « apocrifi » (non facenti parte della Bibbia). In Italia era facile trovare introduzioni ai deuterocanonici, che venivano presentati nei manuali cattolici insieme a tutti gli altri libri ispirati. Non si trovano invece (se si eccettua l'*Introduzione al Nuovo Testamento*, vol. I dell'Ed. Borla) notizie sufficienti, e raccolte organicamente, dei libri « apocrifi ». L'opera che presentiamo colma la lacuna, a livello manualistico.

Non è un lavoro di matrice italiana. L'originale tedesco si adeguava agli usi protestanti e trattava gli « apocrifi e pseudoepigrafi anticotestamentari ». La dott. Liliana Rosso Ubigli, che ha curato l'edizione italiana e le ha premesso un'apposita introduzione, ha tralasciato la parte che nell'originale si occupava dei nostri « deuterocanonici » (chiamati colà « apocrifi ») e ha adeguato il vocabolario, almeno nei punti più importanti, alla nomenclatura in uso presso i cattolici. Inoltre ha apportato preziosi completamenti alla bibliografia, aggiornandola nel tempo e in riferimento alla letteratura comparsa in Italia (proprio la sede universitaria in cui opera la Rosso Ubigli cura una nuova rivista, « Henoch », che spesso ospita studi su questa letteratura).

La copertina riporta una foto di Qumran: segno della nuova accezione di « apocrifo ».

La prima parte dell'opera è costituita da un'introduzione assai utile sul canone ebraico e greco dell'Antico Testamento, sulla letteratura apocriфа e sulla situazione storica e spirituale in cui sorse questa letteratura. La parte più estesa descrive ogni apocrifo, collocato in raggruppamenti geografico-culturali: così, al giudaismo ellenistico egiziano è attribuita la *Lettera di Aristea*, III e IV *Maccabei*, ecc. Seguono l'ambiente siriano, quello